LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Il gioco nato nel Settecento mostra tutte le sue rughe

Il Lotto è vecchio, perde colpi (e da gennaio costerà di più)

L'automazione è rimasta nel cassetto, si continua a far coda ai botteghini - Sarà abolita la giocata minima di 500 lire - A Napoli il 34, chiamato «Capatosta», continua a non uscire

E' Capatosta fa traboccare il vaso. E' pieno di crepe, è vero, ma si confida nel prodigio che in questo paese all'ultimo momento non manca mai. Nessuno invece interviene a salvare il lotto, un gioco che, nato secondo i più ai primi del Settecento, le sue rughe le mostra, eccome. Che un *maquillage* sia urgente lo affermano tutti, ma l'intervento tarda e coloro che dovrebbero attuarlo paiono più propensi a menare «mazzate». L'ultima è l'abolizione dal prossimo gennaio della giocata minima di 500 lire. Dal 6 gennaio — la Befana sembra estranea al «colpo» — si potranno giocare solo mille, duemila, cinquemila e diecimila lire. A Napoli hanno detto: *«Hanno ucciso la giocata dei poveri, delle vecchiette. E' vero che oggi 500 lire non sono nulla, ma perché penalizzare i giocatori più poveri?»*.

Il passaggio dalle 500 alle 1000 lire per la giocata inferiore sarebbe stato accettato forse se fosse giunto insieme alla progettata automazione del gioco, diciamo pure alla sua modernizzazione. Invece il lotto mantiene il suo ingranaggio arrugginito, non è passato alle tabaccherie, i botteghini che chiudono i battenti sono sempre più numerosi. Lunghe code, quindi, per giocare, e alla fine il fisco trasacura una delle fonti che i soldi gliel procura direttamente, con una auto-tassa, come in effetti è il lotto, che il contribuente paga sorridendo confidando nella bendata dea fortuna.

Se avesse gli occhi aperti, avrebbe già fatto uscire *Capatosta*, come viene chiamato il 34, il numero per Napoli che ha superato il ritardo di 160 settimane mandando in malora migliaia di giocatori. Incoscienti fin che si vuole, convinti di un «calcolo matematico» che in realtà non esiste, ma pur sempre gente che ha versato un notevole obolo allo Stato e che, pur delusa oltre ogni immaginazione, continua a inseguire il numero «matto».

Non stupisce che proprio a Napoli, in via Grandi Archivi, all'Intendenza di Finanza, sabato la gente in attesa del 34 sia esplosa in improperi vedendo che il numero era, ancora una volta, rimasto nell'urna. Alfredo Pemiano, il bimbo di sette anni, addetto all'estrazione, c'è rimasto male. La sua manina ha preso l'ultimo numero, il 17, che nella cabala significa «disgrazia» e quasi qualcuno pensava che il piccino avrebbe potuto fare di meglio.

Non lui, no di certo, ma qualcun altro sì. Questo *Capatosta* sembra un simbolo fatto apposta per richiamare l'attenzione di coloro che potrebbero impedire che l'ingranaggio del lotto perda i bulloni fino all'ultimo.

A rileggerlo parte fantascienza, ma non è un racconto di fantasia, è una legge, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* (n. 222) il 13 agosto 1982. Fra l'altro, diceva: *«Le scommesse sono ricevute presso i punti di raccolta da concessionari-raccoglitori del gioco mediante l'impiego di terminali automatizzati, che assicurano la immediata trasmissione dei dati all'ufficio centrale di elaborazione anche mediante centri intermedi di elaborazione, ed il rilascio di uno scontrino attestante l'avvenuta giocata»*.

Era il nuovo ordinamento del lotto, studiato per oltre tre anni da esperti, approvato poi dalla Camera dei Deputati, dal Senato, promulgato dal Presidente della Repubblica e mai entrato in vigore. Perché? Quanto si è speso nel frattempo per una riforma non attuata? Dove sono finiti i «terminali automatizzati»? Potranno essere impiantati entro il 1986? Nessun funzionario si sente in grado di dare una risposta. Lo Stato, perennemente affamato di soldi, non pare gradire quelli dei giocatori del lotto e non fa nulla per incentivarli. Prima dei nuovi «terminali» vi sono da spedire al museo le «firme» di carta quasi velina, i fragili pennini, i cattivi inchiostri. In uno sfacelo simile, l'unico a divertirsi, per una crudele sfida, sembra proprio *Capatosta*. Forse ritarda per protesta, per procurare a chi di dovere che il lotto c'è ancora e potrebbe rendere come e più della benzina.

Renzo Rossotti

Incidente a Savona

Giovane fulminato nel bagno

SAVONA — (i. p.) E' arrivato al pronto soccorso dell'ospedale agonizzante, il medico di turno non ha potuto far nulla per salvarlo. Giovanni Zuddas, 25 anni, Savona, via Buscaglia 4, aveva trascorso la giornata in compagnia di amici e parenti. Prima una festicciola, poi una partita a calcetto. Quando è rientrato a casa si è infilato, forse ancora troppo sudato, sotto la doccia. Pochi minuti e la madre, che era in cucina, ha sentito un tonfo. La donna è subito accorsa in aiuto di suo figlio, che era stramazzato sul pavimento privo di sensi, come fulminato.

Un'ambulanza ha trasportato in pochi minuti Giovanni Zuddas all'ospedale S. Paolo. Il medico di guardia non ha potuto far nulla, pochi istanti dopo il ricovero il giovane ha cessato di vivere.

Il corpo di Zuddas è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria che ha disposto l'autopsia.

Finisce in tragedia una rissa scoppiata in un paese dell'Astigiano

Per un pezzo di formaggio accoltella e uccide il cognato

I due parenti convivevano, durante l'inverno, in una cascina di Scurzolengo All'origine del delitto ci sarebbero alcuni contrasti di carattere economico

ASTI — E' finito in tragedia un litigio scoppiato sabato sera fra due cognati per futili motivi. Uno di essi, Vittorio Ferretto, 55 anni, pensionato, scapolo, è morto all'ospedale di Asti, colpito da una coltellata al torace: l'altro cognato, Sergio Pavaretto, 49 anni, anch'egli pensionato, sposato, una figlia, che ha vibrato il fendente mortale, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile della questura di Asti. L'accusa, per lui, è di omicidio volontario.

Teatro del grave fatto di sangue è stata la cascina Mongartone a Scurzolengo, ai confini con Castagnole Monferrato, dove i due convivevano nel periodo invernale. Pare che all'origine del delitto ci siano alcuni contrasti di carattere economico.

Sergio Pavaretto — Vittorio Ferretto

Ferretto e Pavaretto, entrambi immigrati veneti, da una trentina d'anni risiedevano in paese, in due casolari vicini.

Anche quest'anno, come già in passato, Vittorio Ferretto si era trasferito, ai primi di novembre, nell'altra casa, insieme con la sorella Anna, di 43 anni, moglie di Sergio Pavaretto, e con la nipote Alessandra di 23 anni.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, operata dagli agenti della questura, in famiglia (le cui condizioni economiche non sono certo floride) erano frequenti le discussioni sull'entità del contributo in denaro che il Ferretto doveva versare come quota al congiunti.

Negli ultimi giorni i rapporti tra i due cognati si sono fatti particolarmente tesi. Sabato a mezzogiorno sarebbe avvenuta una prima lite. Banalissimo il motivo all'origine dell'alterco: un pezzo di formaggio grana da dividere con un terzo fratello.

A sera il nuovo, tragico litigio. Vittorio Ferretto, che era stato a lavorare nei campi con la sorella, è tornato a casa per primo ed ha avuto un nuovo, violento alterco, in cucina, con il cognato.

A questo punto il Pavaretto avrebbe afferrato un coltello a serramanico, impiegato per ammazzare i conigli, vibrando un solo fendente al petto del cognato-rivale. Colpito allo stomaco, il Ferretto si è accasciato, senza un gemito.

Subito soccorso dal cognato (che solo a quel punto è parso rendersi conto di quanto aveva fatto e delle tragiche conseguenze del suo gesto dettato da un moto d'ira), dalla sorella che era intanto sopraggiunta e da un altro fratello, Giannino Ferretto, di 60 anni, le condizioni del ferito in un primo tempo non sembravano destare preoccupazioni.

Trasportato all'ospedale di Asti, con un'ambulanza della Croce Verde, la ferita si è però rivelata più profonda e grave del previsto. Il Ferretto è spirato infatti dopo pochi minuti. La lama del coltello gli aveva leso organi vitali.

L'autopsia, che verrà eseguita questa mattina (Mahlirà con esattezza le cause del decesso. Il Pavaretto, che aveva seguito in ambulanza il cognato, è stato subito preso in consegna dagli agenti e dopo un breve interrogatorio in questura, ha confessato. Attualmente è detenuto nel carcere di via Testa, ad Asti, dove verrà interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Ercole Armato.

Franco Binello

L'episodio sabato notte, a Landiona, a pochi chilometri dal capoluogo

Due novaresi forzano un posto di blocco I carabinieri sparano, muore una donna

Entrambi avevano precedenti penali - Il guidatore dell'auto è di Biandrate: all'alt, ha cercato di fuggire - La ragazza era seduta accanto a lui ed è stata colpita - L'uomo si è consegnato al magistrato nell'ospedale dove ha portato l'amica

NOVARA — Una giovane donna è rimasta uccisa nel corso di una drammatica sparatoria ad un posto di blocco dei carabinieri. E' accaduto nella notte fra sabato e domenica a pochi chilometri da Novara nei pressi dell'abitato di Landiona. A provocare la tragedia è stato il comportamento del conducente di un'auto che ha tentato di travolgere i carabinieri mentre questi, con la paletta alzata, stava intimando l'alt. I militi hanno allora aperto il fuoco con le pistole di ordinanza tentando di colpire le gomme dell'auto che fuggiva a tutta velocità. Un proiettile è penetrato attraverso il lunotto posteriore ed ha colpito mortalmente la ragazza che si trovava accanto al conducente.

La novarese Laura Bianchini, 23 anni — Paolo Sangermani, 23 anni, di Biandrate

I carabinieri non si sono resi conto di quanto era accaduto all'interno della macchina perché questa ha continuato la sua corsa e si è persa nell'oscurità. Solo alle 23, un'ora dopo l'accaduto, al posto di pronto soccorso dell'ospedale Maggiore di Novara è arrivato uno sconosciuto che ha detto di avere a bordo dell'auto una donna ferita gravemente. Quando gli infermieri hanno adagiato il corpo della giovane su una barella, il conducente è ripartito senza fornire spiegazioni.

Dopo mezzanotte è tornato ancora in ospedale dove ha trovato il sostituto procuratore della Repubblica che nel frattempo era stato chiamato dai sanitari i quali avevano riscontrato nel cadavere della donna un foro di proiettile al centro delle spalle.

I protagonisti del drammatico episodio sono due giovani pregiudicati. Laura Bianchini, la ragazza rimasta uccisa, aveva solo 23 anni ma una serie impressionante di precedenti. Nata e residente a Novara, era stata denunciata in passato per tentato omicidio ed arrestata per detenzione di armi, spaccio di stupefacenti, oltraggio e furto.

Non meno lunga la lista dei precedenti di Paolo Sangermani, anche lui ventitreenne e abitante a Biandrate, piccolo centro del Novarese assai vicino al luogo della sparatoria. Il giovane, che guidava la «128» con la quale avrebbe tentato di travolgere i carabinieri, era uscito di carcere da pochi giorni. Era stato arrestato per furto con scasso e in precedenza denunciato per tutta una serie di reati fra i quali l'oltraggio.

Cosa avessero a bordo i due giovani sabato sera non si sa. Sta di fatto che all'alt dei carabinieri, invece di fermarsi hanno accelerato senza curarsi dei militari che si trovavano davanti a loro. Solo per miracolo i carabinieri sono riusciti a scansarsi e pare abbiano visto i due occupanti dell'auto armeggiare come se stessero per impugnare delle rivoltelle.

Con le loro pistole di ordinanza i carabinieri hanno aperto il fuoco tentando di bloccare la «128» ed un colpo purtroppo ha raggiunto Laura Bianchini al cuore.

Quanto è accaduto subito dopo non si sa. L'auto è ripartara solo un'ora dopo all'ospedale. Forse Paolo Sangermani non si era reso conto della morte della sua compagna ed ha tentato di salvarla portandola al pronto soccorso.

E' nuovamente scomparso e si è rifatto vivo all'ospedale dopo un'altra ora probabilmente per accertarsi delle condizioni della donna alla quale pare fosse legato da un rapporto affettuoso. Quando ha saputo che era deceduta si è messo a disposizione del magistrato incontrato in ospedale.

Marcello Sanzo

Iniziative dei genitori delle vittime

Si allarga la protesta ma non si ferma il film sul mostro di Firenze

Lettera al ministro della Giustizia perché blocchi la lavorazione - Solidarietà del sindaco Bogianckino

FIRENZE — «In questi giorni sono cominciate le riprese di un film che riproduce gli orrendi delitti del mostro. Noi genitori siamo desolati e costernati per la mancanza di sensibilità e opportunità di questa iniziativa». Comincia così la lettera inviata al ministro della Giustizia Mino Martinazzoli da Renzo e Winnie Rontini, i genitori di Pia, la ragazza uccisa dal mostro assieme al fidanzato Claudio Stefanacci il 29 luglio 1984 a Vicchio. «Ci è stato riposto da più parti — continua la lettera al ministro — che nessuno ha la facoltà o il potere di impedire la creazione e la divulgazione di un film anche so ignobile, che non c'è nessuna legge ad hoc.

Però non è possibile che in nome della libertà e della democrazia si possa offendere senza ritegno l'animo umano nel più profondo dei suoi sentimenti». I signori Rontini chiedono quindi un intervento del ministro che blocchi la lavorazione del film. «Per noi è indispensabile — concludono nella lettera — per vivere in silenzio nel ricordo di nostra figlia».

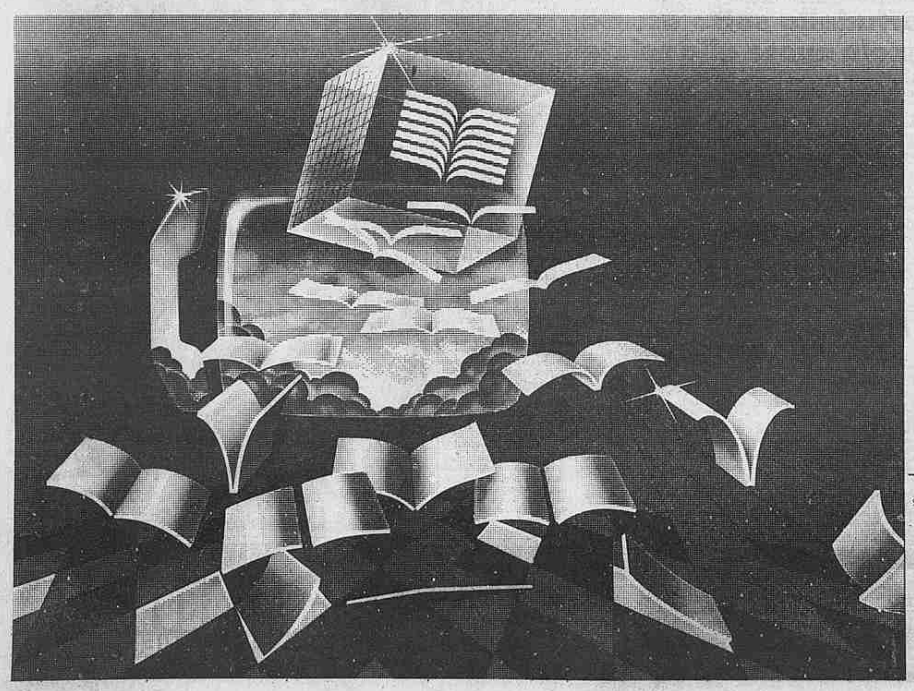
La guerra al film ispirato alle gesta del folle omicida è cominciata appena si diffuse la notizia che il primo ciak era imminente. «Quel film per noi è un disastro — afferma il signor Renzo — offendo i genitori dei ragazzi uccisi, i magistrati e tutti i fiorentini».

La solidarietà intorno alla famiglia Rontini non manca. Contro il film si sono pronunciati quasi unanimemente personaggi del mondo politico, a cominciare dal sindaco Massimo Bogianckino, della cultura e dello spettacolo. «Tutti hanno dato ascolto alla nostra protesta — afferma la signora Winnie — fatti tranne il Papa al quale abbiamo scritto senza però ottenere una risposta».

Il film del regista Cesare Ferrario, prodotto dalla GMP di Milano, intanto va avanti. Terminato il primo periodo di lavorazione a Firenze la troupe sta ora girando alcune scene di interni a Roma. Non è detto però che l'attività possa continuare tranquillamente. Oltre alla lettera inviata dai Rontini a Martinazzoli, c'è un ricorso d'urgenza presentato al pretore Fernando Sergio dall'avvocato della signora Rina Cambi, madre di Susanna, la ragazza uccisa col fidanzato Stefano Baldi il 22 ottobre del 1981.

Nel ricorso si chiede di sospendere la lavorazione del film o, quantomeno, di poter visionare preventivamente la sceneggiatura per evitare che «vengano violati l'onore, il decoro e la reputazione di Susanna Cambi». Il ricorso fa riferimento all'abuso di immagine e al diritto alla riservatezza. L'udienza è stata fissata per il prossimo 19 dicembre.

Francesco Mattelini



Pagine Gialle Elettroniche in affari i tempi cambiano

Oggi gli operatori economici per orientarsi sul mercato hanno continuamente bisogno di informazioni sempre più aggiornate, ricche, disponibili nel più breve tempo possibile. Rendere più rapido l'incontro tra la domanda e l'offerta, cogliere prima nuove opportunità d'affari: è il compito di Pagine Gialle Elettroniche, il nuovo servizio telematico realizzato dalla SEAT per chi in affari vuole arrivare prima.

Pagine Gialle Elettroniche mette a disposizione dei propri utenti, in qualsiasi momento e in tempo reale, informazioni tecnico-commerciali dettagliate e sempre aggiornate sui prodotti e i servizi offerti da ben 800.000 aziende, selezionandole da una banca dati continuamente arricchita. Pagine Gialle Elettroniche è consultabile con pochi e facilissimi comandi in italiano. Per collegarsi al servizio Pagine Gialle Elettroniche basta disporre di una normale linea telefonica e del nuovo terminale telefonico multifunzione Omega 1000 della Sip.

Pagine Gialle Elettroniche e Omega 1000 formano insieme un'efficace combinazione con cui poter scegliere su tutto il mercato le offerte relative ai prodotti e i servizi che più interessano, ed entrare rapidamente in contatto con chi li produce e chi li rappresenta. Una combinazione vantaggiosa anche nel prezzo: Pagine Gialle Elettroniche e Omega 1000 costano soltanto 2000 lire al giorno. Pagine Gialle Elettroniche è disponibile anche sui più diffusi personal computer, come Apple, IBM, Olivetti.

Spedite subito il coupon. Scoprirete che in affari i tempi cambiano.

PAGINE GIALLE ELETTRONICHE

Il servizio telematico delle aziende italiane

Voglio conoscere meglio Pagine Gialle Elettroniche e le nuove possibilità che offre per i miei affari.

☐ Desidero ricevere documentazione più dettagliata sul servizio Pagine Gialle Elettroniche.
☐ Sono interessato a conoscere le condizioni promozionali dell'offerta Pagine Gialle Elettroniche con Omega 1000.
☐ Desidero una presentazione del servizio Pagine Gialle Elettroniche da parte di un vostro Funzionario.

Nome e cognome _____
Azienda _____ Funzione _____
Via _____ CAP _____ Città _____ Tel _____

Inviare in busta chiusa a: Seat – Divisione Vendita Prodotti Telematici – Viale del Policlinico 147 – 00161 Roma – Tel. 06/8494

SEAT
SOCIETÀ ELENCHI UFFICIALI DEGLI ABBONATI AL TELEFONO P.A.
GRUPPO IRI–STET